

IL MASO DEL NONNO

In un piccolo paese dell'Alto Adige abitava il contadino Joseph.

Aveva capelli corti e grigi, occhi marroni, carnagione chiara e indossava solitamente il tradizionale grembiule azzurro. Era anziano, con qualche problema di salute, e la sua postura ingobbita gli impediva di essere efficiente come una volta.

Viveva in un caratteristico maso della zona alle pendici del monte sovrastante il paese, il cui terreno, situato ad ovest del fiume, in leggera pendenza, baciato dal primo sole del mattino, era coltivato a vite e ad alberi da frutto come mele e prugne.

In ogni stagione, dal suo *maso* Joseph poteva assistere a incantevoli spettacoli della natura: in primavera sbocciavano i fiori bianchi delle mele e delle prugne, screziati di rosa, creando un manto bianco che contrastava con le verdi fluorescenze dei vigneti; in estate il colore verde dei prati e delle foglie legava con il colore vivace e sfumato delle mele e con il viola delle prugne; in autunno questa alchimia di colori lasciava spazio a tinte più calde come il giallo, il rosso e il marrone dei boschi, mentre i grappoli d'uva maturavano sulle viti; in inverno la flora riposava, socchiudeva gli occhi e si addormentava sotto il soffice manto della neve.

Grazie alle sue conoscenze nel campo dei fitofarmaci e in quello dei fertilizzanti, il contadino produceva prodotti di qualità; rinomati erano il suo vino bianco e anche la sua varietà di mele.

L'altitudine collinare dove erano coltivate le mele, il primo sole del mattino e l'escursione termica fra la notte e il giorno le facevano maturare colorandole di un giallo intenso con sfumature di rosso fiammante.

Joseph amava questo luogo ma l'età, i suoi problemi di salute e le difficoltà di vivere in montagna lo costringevano, suo malgrado, a pensare di trasferirsi in città. L'uomo però non avrebbe mai accettato l'idea che il suo maso e i suoi terreni venissero abbandonati. Da qualche tempo stava valutando quale dei suoi famigliari fosse adatto e disposto a faticare per portare avanti una tradizione di famiglia che si tramandava da generazioni.

Purtroppo, nessuno dei suoi figli sarebbe stato in grado di condurre l'azienda agricola. Ciò che gli occorreva era un giovane con competenze adeguate nel settore.

Joseph individuò il candidato ideale in Markus, uno dei suoi tanti nipoti.

Markus aveva ventisette anni, capelli bruni, occhi verdi parzialmente nascosti dalla grossa montatura degli occhiali; era alto e magro, con un fisico molto allenato in quanto, nel suo tempo libero, praticava *mountain bike*.

Il ragazzo aveva poi anche un'altra importante passione: la Natura.

Un sabato pomeriggio Joseph decise di chiamarlo e insieme stabilirono d'incontrarsi il giorno seguente, alle 11.00, nel suo *maso*.

La domenica Markus si presentò puntuale. Dopo i saluti convenzionali, i due pranzarono, chiacchierarono, scherzarono e ricordarono i periodi che Markus aveva trascorso presso la fattoria del nonno durante le vacanze estive.

Alla fine del pranzo Joseph svelò al nipote il vero scopo di quell'incontro:

«Markus, è giunto il momento che ti dica una cosa».

«Che succede nonno?» domandò il giovane, un po' preoccupato.

«Da alcuni mesi la mia salute è peggiorata e in molti mi hanno consigliato di trasferirmi in città», spiegò Joseph.

«Nonno, se tu te ne andrai questo *maso* verrà abbandonato oppure venduto!» esclamò Markus, allarmato.

«Proprio per questo ti ho convocato qui. Il mio peggior incubo è che questo gioiello, al quale hanno faticosamente lavorato le nostre precedenti generazioni, possa essere abbandonato. Ho pensato che tu potresti essere la persona adatta per gestirlo. Hai un fisico ben allenato, hai una forte empatia con le piante, senza contare che i tuoi studi sono sempre stati rivolti alla natura. Ti sei diplomato all'Istituto Agrario di San Michele e ti sei brillantemente laureato in biotecnologie a Milano. Credo che tu saresti in grado di gestire il tutto con molta competenza e serietà. Non pretendo una risposta immediata, ma nei prossimi giorni vorrei conoscere il tuo parere», disse. Joseph, nella speranza di poter convincere il nipote.

«Ma nonno, devi capire che non è una scelta facile. Di recente ho ricevuto un'interessante proposta di lavoro da un'industria chimica in Germania che mi offrirebbe la possibilità di collaborare alla ricerca e alla produzione di nuovi fitofarmaci. Ora però sono confuso», disse Markus, titubante.

«Markus, qui potresti fare entrambe le cose: mettere a punto le tue ricerche, avendo la possibilità di testarle sul luogo. L'ala nord del piano terra del *maso* è praticamente vuota, potresti adibirla al tuo laboratorio personale. Facciamo così: io ti do un po' di tempo per pensarci, entro la prossima settimana mi dirai cosa avrai deciso», concluse il nonno.

Dopo questa chiacchierata, Markus se ne andò con mille dubbi nella testa.

Allo scadere del termine, il giovane si presentò a casa del nonno.

Appena lo vide arrivare, Joseph pensò subito che suo nipote avesse accettato la proposta pervenuta dalla Germania, ma non fu così:

«Ciao nonno, ho una buonissima notizia per te».

«Cosa hai deciso?», chiese Joseph che ancora non voleva cantar vittoria.

«In questi giorni ho riflettuto molto e credo che la miglior cosa sia rimanere qui, dove potrei aiutarti a coltivare il terreno e sviluppare le mie ricerche su nuove tipologie di fitofarmaci, rispettosi della natura. Mi sento pronto, ora puoi lasciare le redini del maso a me e, quando vorrai potrai andare in città, dove troverai cure e riposo». disse deciso Markus.

Per alcuni istanti Joseph rimase in silenzio ma poi, per la felicità, lanciò un gridò di gioia e lo abbracciò molto forte.

Sebbene Markus disponesse di ottime conoscenze scientifiche, per alcuni mesi Joseph cercò di aiutarlo nella coltivazione delle piante, svelandogli alcuni importanti accorgimenti del mestiere.

Quando giunse il momento di trasferirsi definitivamente in città, Joseph era molto triste di dover lasciare quelle terre meravigliose dove era cresciuto, ma allo stesso tempo sapeva che il giovane nipote le avrebbe lavorate e curate e con passione e competenza.

Per Markus iniziò così la vita in montagna, dove alcune comodità della città erano svanite e dove le tradizioni valevano più di qualsiasi altra cosa. Il nonno, in eredità, gli aveva lasciato il suo grembiule azzurro e il suo cappello, tipici della cultura locale. Inizialmente il ragazzo non si sentiva a suo agio, ma col tempo indossarli divenne un'abitudine.

Markus se la cavava abbastanza bene con il lavoro della terra ed eccelleva nel proteggere le piante dalle malattie. Notò subito alcune falle nella prevenzione e nella cura di batteri che attaccavano le piante. Nonostante il nonno fosse stato un pioniere nel campo dei fitofarmaci, i prodotti da lui messi a punto erano ormai divenuti poco efficienti. Immediatamente il nipote sostituì i vecchi "medicinali" con nuovi e più efficaci agrofarmaci, a basso impatto ambientale.

Apportò alcune modifiche al sistema d'irrigazione e soprattutto alla quantità e alla qualità dei fertilizzanti, da Joseph peraltro poco graditi. Ben presto i terreni di Markus divennero i più fertili del paese e i suoi prodotti i più ricercati.

Col tempo però Markus dovette confrontarsi con l'arrivo di una malattia molto difficile da debellare che si estese rapidamente seccando, con altrettanta velocità, le piante colpite.

Markus pensò: «Se potessi capire tempestivamente i primi sintomi di malessere delle piante forse potrei guarirle attraverso appropriate combinazioni di agrofarmaci e di fertilizzanti»..

Quello che voleva fare il giovane era riuscire a comunicare con le piante. Un'idea alquanto rivoluzionaria.

Iniziò così ad esaminare attentamente le piante. Installò telecamere che giorno e notte controllavano le piante ammalate e quelle sane. Adibì il piano terra dismesso a laboratorio personale e lo dotò di microscopi, provette ed altri strumenti scientifici. Mise a punto una serra nella quale Markus esaminava il progredire della malattia su alcuni campioni di vite. Per giorni e giorni rimase nel suo laboratorio ad osservare i video delle registrazioni, a controllare i movimenti dei campioni di vite in serra e a testare le reazioni delle piante trattate con le diverse combinazioni di fitofarmaci. Giunse alla conclusione che le piante comunicavano i loro sintomi attraverso le foglie. Quando la pianta stava bene, le foglie erano rivolte verso il sole ed erano attratte da quest'ultimo, ma quando la pianta iniziava ad ammalarsi il processo di fotosintesi clorofilliana veniva interrotto e le foglie non riuscivano più a filtrare la luce essiccandosi.

Grazie a questa scoperta Markus sviluppò nuovi tipi di fitofarmaci. Inizialmente non ebbe molto successo, ma dopo alcuni tentativi e modifiche il giovane trovò la giusta combinazione di sostanze da usare. Inventò anche una dieta settimanale mirata per le piante infette costituita da agrofarmaci alternati a fertilizzanti, importanti per il reintegro dei minerali naturali che la pianta acquisisce dalla terra e dall'acqua.

Attraverso le sue rilevazioni e osservazioni, Markus intuì che un certo tipo d'inclinazione della foglia verso un determinato punto cardinale era in grado di prevedere il buono o il cattivo tempo del

giorno successivo. Questa scoperta gli permise di contrastare la peronospora, malattia che la pianta della vite contrae quando è esposta a lunghi periodi di umidità.

A seguito delle sue scoperte, favorite dalle molteplici nuove biotecnologie, Markus divenne anche un punto di riferimento per i contadini della zona che poterono così migliorare le loro produzioni con accorgimenti e prodotti attenti, oltre che alle piante, anche all'ambiente e alla salute.

Grazie ai suoi studi Markus rinforzò le propria intuizioni e certezze: che le piante non sono esseri statici ma dinamici, in continuo movimento, e che, a modo loro, sanno comunicare i loro malanni e disagi a chi le sa "ascoltare".

Markus ringraziò per sempre il suo amato nonno Joseph per averlo inserito in un mondo così affascinante, nel quale poté applicare le innovazioni biotecnologiche, apprese nel corso dei suoi studi, e godere dei benefici da queste forniti.